

COMUNITÀ

L'intervento

La solitudine della democrazia digitale

Luigi Manconi



SEGUE DALLA PRIMA

Il caso di Giovanni Favia (il consigliere regionale dissidente di 5 Stelle) ha rivelato impietosamente il connotato proprietario e autoritario che segna, al di là delle intenzioni e della generosità degli aderenti, la formazione e l'organizzazione di 5 Stelle. Lo scandalo che ne è seguito e lo smarrimento sincero di moltissimi militanti hanno indotto il fondatore a proporre la sua ricetta per affrontare la prima vera crisi di crescita del partito. Secondo Grillo, ecco la soluzione: una piattaforma online che consenta di scegliere i candidati per le prossime elezioni politiche e di discutere e definire il programma. La proposta è piaciuta a molti e sembra aver messo a tacere le contestazioni interne, in quanto rappresenterebbe la soluzione giusta per dare nuove energie e regole certe al sistema di democrazia interna di 5 Stelle. Che si tratti di una novità è certo, ma il problema rischia solo di essere spostato in avanti. In altre parole: chi gestirà quella piattaforma, chi ne detterà le norme, e ancora prima, chi vi potrà accedere? Tutte domande serissime che tuttavia, proprio mentre le formulo, mi appaiono come «successive»: che vengano dopo, cioè, una riflessione precedente, e che non può essere elusa o sottovaluta, sulla qualità della politica online. Qui sta il nodo essenziale. Si è diffusa ormai l'opinione, anche in ambienti insospettabili, che la politica digitale sia comunque una forma non solo innovativa, ma anche più efficace e persino più «democratica» di quella tradizionale. È proprio ciò che contesto.

Se pure quella piattaforma, proposta da Grillo, funzionasse al meglio e con le migliori garanzie, una simile attività certificherebbe la scomparsa - verrebbe da dire l'annichilimento - di quello che è stato uno dei fondamenti essenziali della politica classica. Ovvero il corpo. La politica, in tutte le sue varianti, in tutte le sue ascendenze ideologiche e in tutte le sue articolazioni pratiche, si è basata sul ruolo decisivo svolto dal corpo umano nella vita sociale e nelle relazioni pubbliche. Il corpo violentato degli schiavi, ma anche l'habeas corpus a tutela dell'intangibilità dell'individuo contro il dispotismo del sovrano; le braccia sfruttate della forza lavoro, ma anche la dignità del genere sessuale femminile; l'antico motto «una testa un voto» è la centralità crescente, in tutti i sistemi democratici, delle tematiche legate alla fisicità (interruzione volontaria della gravidanza e testamento biologico, libertà di cura e pari dignità delle minoranze sessuali): tutta

la politica, fino a oggi, ha trovato nel corpo la sua origine e il suo fine. E su questo è stata scandita, negli ultimi due secoli, l'attività collettiva che aveva come posta in gioco il potere politico. La politica come l'abbiamo conosciuta è stata, ed è, incontro scambio relazione. Comunicazione diretta e faccia a faccia. Presenza comune in luoghi fisici: sezioni e circoli, incontri e manifestazioni, convegni e comizi e cortei. È solo la presenza in uno spazio condiviso, dove si mettono in comune non solo parole, ma anche emozioni e sentimenti (compresi quelli negativi), che consente quel farsi della politica consistente in un percorso collettivo, verso un obiettivo che si scopre essere di molti.

È questa la radice della politica che, poi, si articolerà su altri piani, in altre sedi, nei luoghi della rappresentanza. Ma la base primaria e costitutiva resta quella: lo spazio della reciproca interferenza e della polemica aspra, dove si opera per persuadere e portare dalla propria parte; e dove il confronto è fatto di argomenti a favore e di argomenti contro, di battaglia per l'affermazione di una posizione o di un'altra, di lotta e di compromesso. E poi, ancora, di una nuova lotta e di un nuovo compromesso. Tutto ciò richiede, appunto, la prossimità: lo stare insieme per un determinato periodo di tempo, anche breve, ma necessario a costruire la comunanza di intenti, attraverso il conflitto tra opzioni diverse e la selezione di obiettivi condivisi. Insomma la politica, quella di cui parlo, esige la materialità e la socialità di esperienze vissute insieme e di una fisicità che si esprime nel guardarsi e nell'interloquire, nell'incontrarsi e nel muoversi insieme. Politi-

ca, in estrema sintesi, è quel muoversi insieme, dove i corpi si affiancano e fanno energia collettiva e forza comune. Detto tutto ciò è palese e incontestabile che quella politica ha prodotto anche mostri (burocrazia e autoritarismo, verticismo e carrierismo, corruzione e alienazione...); ed è oggi in rovinosa, e, secondo molti, irreversibile crisi. A questo punto, la scelta è netta. O si lavora pazientemente e tenacemente per rinnovare in profondità la politica classica, oppure si abbandona questa politica e si sceglie decisamente quella online. Dico subito che continuo (spes contra spem) a nutrire una qualche residua fiducia nella prima, tanto più se riesce ad acquisire e a far fruttare il meglio che la seconda (quella online) propone. Ma affidarsi, come tanti sono intenzionati a fare, ad una piattaforma digitale, investendo interamente in essa le proprie risorse, mi sembra una follia. E mi spiego. La politica online tende - come dice Favia - a «una democrazia liquida dove i cittadini possono decidere continuamente». Ma quest'ultima, anche se regolata da criteri democratici, oltre ad apparire come un oggetto misterioso - qualcosa di esoterico, che sostituisce all'autorità del Capo la sovranità della Macchina Intelligente - finisce col cancellare totalmente il corpo. In altre parole, la politica digitale si fonda su una moltitudine di individui, isolati ciascuno nella propria postazione, sempre connessi e sempre irrimediabilmente soli.

E davvero solitaria è questa nuova forma di «militanza», vissuta interamente dentro la dimensione del proprio pc: la sola compagnia, e la sola compagnia politica, rischia di essere il nostro volto riflesso sullo schermo.

Maramotti



L'analisi

Il governatore scelto on-line

Massimo Adinolfi



SEGUE DALLA PRIMA

Non occorre: sul sito del governo inglese, dove è apparso l'annuncio, viene spiegata ogni cosa. Il governatore gioca un ruolo importante nel regolare le politiche monetarie del paese, presiede comitati, partecipa a un certo numero di riunioni di organismi come il G8 o il G20, e lavora a stretto contatto con il governo di Sua Maestà, ma son cose che, se avete esperienza in altre banche centrali o in altre istituzioni finanziarie, sarete in grado di fare anche voi. A condizione, prosegue l'an-

nuncio, che ne capiate un po' di mercati finanziari e rischi connessi. Certo, ci vuole anche un bel po' di esperienza in materia economica, ma al giorno d'oggi chi non. Per il resto, dovrete possedere capacità di leadership, e saper fare squadra. Vi occorre poi essere comunicatori efficaci, altrimenti potreste avere rogne con Parlamento e governo, che non scegliete voi e con cui dovrete tuttavia relazionarvi. Potrebbe infine essere cruciale un'acuta sensibilità politica, ma soprattutto è essenziale una «undisputed integrity». E questo è tutto. Se quindi siete brave persone, e possedete le necessarie competenze, pensateci: avete tempo fino all'8 ottobre per fare domanda. E a proposito: se per caso volete fare i governatori ma non siete in grado di mandare un'email, potete spedire il tutto all'indirizzo indicato sul sito: state sicuri che la domanda verrà valutata con scrupolo. E no, non è uno scherzo: l'indirizzo c'è davvero, l'annuncio è reale, manca solo il calendario dei colloqui psico-attitudinali.

Mentre scegliete il formato del curriculum più indicato (non vi dicono sempre che la prima cosa per trovare il lavoro e redigere bene il curriculum?), pensate pure se non sia il paradiso della democrazia un paese in cui la massima autorità

monetaria viene scelta in maniera così trasparente, professionale, oggettiva. Se lo pensate, e siete già pronti a complimentarvi con i sudditi della Regina Elisabetta, pensate anche se allora non sia un inferno, non l'Italia, ma la Germania federale, dove alla guida della Bundesbank siede uno dei principali consiglieri economici della Merkel. Che è lì senza esser passato per un'agenzia per il pubblico impiego.

Viene facile fare dell'ironia, e invece la faccenda è seria. Ma non per la ragione che oggi siamo spinti a pensare, da qualunque parte si prenda la discussione su nomine, incarichi e quant'altro, bensì per quella indicata da Axel Leijonhufvud. Si pensa in genere che la cosa sia ben fatta, perché così si premia finalmente il merito. Io penso invece che così si fa, se si vuole azzerare il senso della storia e nascondere le responsabilità della politica. Al posto di governatore non deve infatti andare quello che ha maturato le migliori esperienze professionali (ma migliore in base a cosa, e per chi?), bensì quello che può interpretare meglio, a giudizio di chi lo nomina, l'interesse nazionale. E come la si infila, questa caratteristica, nel curriculum?

Ma c'è poi la ragione di Leijonhufvud, il gran-

Il commento

Se un boss diventa blogger

Maria Novella Oppo



SEGUE DALLA PRIMA

E la corte d'appello non ha ritenuto di tenerlo in carcere perché non ci sarebbe da parte sua rischio di fuga, avendo già scontato un lungo periodo di custodia cautelare. Insomma, Nino Mandalà ha chiuso i conti con la giustizia (in attesa di Cassazione) e può ora dedicarsi a una battaglia di libertà in nome e per conto di suo figlio Nicola, braccio destro di Bernardo Provenzano durante la lunga clandestinità, oggi all'ergastolo per omicidio, in regime di 41 bis. Ma come? Provenzano, quello che esercitava il massimo del potere mafioso acccontentandosi di vivere prigioniero in una specie di spelonca, senza nessun agio o lusso, tranne quello della ricotta fresca? Provenzano, quello che al momento dell'arresto sorrideva tranquillo davanti alle telecamere e alle forze dell'ordine, forse perfino soddisfatto di cambiare finalmente quella vitaccia? Sì, proprio lui, il boss che nella biografia televisiva di Totò Riina, «Il capo dei capi», impersonava l'intelligenza criminale più lucida, che cercava di evitare i delitti, se non quando fossero proprio utili.

Anche se, come dice Grillo, la mafia non uccide e, come dice Riina, la mafia non esiste. E ora, come si lega quella immagine di Provenzano boss rurale (come le massaie di Musso), con Nino Mandalà e il suo moderno blog? Se dobbiamo dare ragione a Grillo, secondo il quale il blog è il bene che salverà il Paese, forse anche Mandalà non è cattivo ed esercita un suo sacrosanto diritto, svolgendo anche una missione sociale. Infatti, a leggere il suo recente post, dopo nove mesi di silenzio, si scopre che si richiama alla lezione di Beccaria, a Montesquieu e Locke, avendo provato sulla sua pelle - come scrive - «che cosa significhi affrontare il problema del 41 bis ed essere investiti da invettive, insulti e inviti a finire i suoi giorni in un gulag». Ed ecco perché oggi si appella addirittura ai parenti delle vittime di mafia, «come compagni del medesimo viaggio» e alle coscienze libere di Ostello, Veronesi, Pannella, Della Vedova, Manconi, Pisapia, Ferrajoli, Panza (o Pansa?), Polito, Battista, Scalfari, perché si intestino una battaglia per l'abolizione del 41 bis. «Una battaglia - scrive - che so difficile perché combattuta contro avversari che godono di seguito, di potere di veto e coagulano umori giacobini coltivati a lungo a capillarmente diffusi in una opinione pubblica spaventata e incitata al linciaggio». Come si vede, il blogger Nino Mandalà padroneggia bene riferimenti (vedi i giacobini che ossessionano Berlusconi) a un certo linguaggio politico. Del resto, è un dottore commercialista, come ha tenuto a specificare nella dichiarazione andata in onda nel programma di Michele Santoro «Servizio pubblico» il 17 novembre 2011. Ma, per la verità, quella era solo una ricostruzione recitata da un attore, praticamente una fiction. Nella quale Mandalà esprimeva il suo dolore di padre per «un figlio che sta soffrendo in carcere» e ricordava tra l'altro il suo passato non di mafioso (che anzi negava), ma di fondatore di un circolo di Forza Italia ed ex socio del presidente Schifani, nonché ex amico di La Loggia. Due «bastardi», li definisce oggi, perché lo hanno ripudiato. Nino Mandalà, infatti, non è un «eroe» come lo stalliere Mangano secondo Berlusconi e Dell'Utri. Perché Mandalà parla e addirittura scrive, primo boss blogger.

de economista svedese che allo scoppio della crisi, ai primi interventi sui mercati della Federal Reserve americana (robusti, massicci, anzi di più) si chiese che ne fosse della tanto celebrata dottrina dell'indipendenza della banca centrale. Se lo chiese non perché volesse a tutti i costi preservarla, ma perché dubitava che, quando la politica monetaria favorisce direttamente debitori o creditori, oppure decide quanta inflazione o quanta disoccupazione deve esserci, determina cioè obiettivi politicamente qualificati, «un paese democratico potesse lasciare queste decisioni a tecnici non eletti».

Ora noi non ci spingeremo fino a tanto, fino cioè a insinuare il dubbio che l'autonomia della banca centrale riduca troppo l'esercizio democratico della sovranità: questo no. Ma che la presentazione del curriculum per il posto di governatore lo ridicolizzi parecchio: questo, sia consentito, invece sì.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Luigi Cancrini «Dialoghi». Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi SerafiniRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 18 settembre 2012
è stata di 82.553 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-
pass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011